ELOGIO

DEL PROFESSORE

DOMENICO STEFANI

AL CHIARISSIMO ABATE

DOMENICO MAZZONI

PROFESSORE DI FILOSOFIA

E PREFETTO

nell'I. e R. Collegio Forteguerri

A. C.

Voi tornate alla patria desiderato, e tornate ricco di un tesoro di cognizioni novelle. Ma ahimè! avete perduto un tesoro più grande, un amico. Voi affrettavate co' voti il momento felice, in che avreste potuto riabbracciarlo. Egli ardeva del medesimo desiderio. Oh Dio! l'amico non è più. Che stretta al cuore per voi! non poter rivederlo, non dirgli un addio . . . Ah! non potete immaginarvi quanto abbia patito, e nella perdita del comune amico, e nel pensiero del vostro dolore.

Io ho disacerbato in parte il crudele affanno coll'onorare, per quanto mi fu dato, l'estinto. Accettate questa debole offerta. Vi sarà un conforto il poterlo almeno raffigurare. Conosco bene quanto il cambio sia duro. Tuttavia, qual rifugio avremmo, se, mentre di dolori è piena la vita, ciò che a noi più non lice ammendare, colla

sofferenza non facciamo più lieve? E non è egli da forti il sapere esser miseri? A voi pieno di cristiana filosofia sarebbe oltraggio aggiunger parole.

Vivete adunque alla Religione, alla pàtria. Tornate ad abbracciar gli amici che pur vi restano, e quello che ultimo in merito, non ultimo nell' amore si pregia a segnarsi

Pistoja *27 Settembre* 1837.

Tutto Vostro

Pietro Dini

ELOGIO

DEL PROFESSORE

DOMENICO STEFANI

Onorar la memoria de' trapassati, che giovarono coll'opera o col senno la patria, è debito di cittadino. Ma più stretto è di quelli, che dalla giovinezza usarono col defunto, e partecipi delle stesse gioje e degli stessi dolori fecero un dolce ricambio della più fida amistà. Io, che per tanti anni ebbi intima familiarità col Prof. DOMENICO STEFANI poco fa mancato ai viventi, detterò queste brevi pagine, perchè, se disadorne e semplici riusciranno inferiori al suo merito, saranno almeno di lume ed incitamento ad ingegni migliori del mio.

Nato in Pistoja di umili parenti e in più umil fortuna aprì DOMENICO gli occhi quando il padre gli chiuse alla luce. La povera madre accomandava il suo figliuoletto allo Zio, uomo di antica probità e di squisita dottrina, e Rettore alla Chiesa di Piuvica. Cresceva il giovinetto educato alle amorose cure dello Zio, ma questi poco dopo moriva da lungo e doloroso morbo consunto. Priva di ogni conforto, e ridotta a tanta miseria da patir carestia di un tozzo la desolata madre coll'ostinato lavoro delle sue mani, e colle beneficenze di persone caritatevoli sopperiva alle domestiche necessità, e alla istituzion letteraria del caro suo pegno.

Frequentava allora Domenico le Scuole del Patrio Seminario e Collegio, dove per buona ventura ebbe a precettore di belle lettere Matteo Luigi Soldati, che tenne carissimo, e contò poi tra i suoi più degni allievi lo Stefani. Il quale gustate le bellezze dei Classici pose in loro sì grande amore, che furono, tanto che gli bastò la vita, le sue delizie. E già si allegrava nel dolce pensiero di poter soccorrere la cara madre. Ma ella ahimè! lasciavalo orfano e doloroso. Povera madre, non avesti la consolazione di veder coronati i tuoi lunghi sudori!

Domenico era ordinato Sacerdote, e veniva eletto a dar lezioni di lettere umane nelle stesse Scuole, dove poc'anzi era stato discepolo. Tanto era, e a buona ragione, l'estimazione del suo merito. Uscito poco dopo di Seminario era accolto con giubilo nel Collegio Forteguerri, dove insegnò prima le umane, poi le lettere belle. È inutile che io ridica con qual lode compisse il difficile ministero. Supplisce alle parole la fama. La maniera, onde rendeva volgare la sapienza de' latini scrittori unendo alla scrupolosa precisione una nativa eleganza: il criterio sommo a vedere e dichiarare il loro intimo senso: il gusto delicato a profferire di qual si voglia componimento un giudizio retto: i modi affabili ed animati a commuovere ed incitare i giovanili ingegni, erano doti, che in lui si cumulavano a formarlo istitutore tra i più celebrati rarissimo.

E ben lo conobbe l'egregio Vescovo Angelo Maria Gilardoni, quando venuto a questa sede pontificale, lo incitava con calde istanze e lusinghiere promesse nel suo Seminario e Collegio all'ufficio di Retore. Ma l'I. e R. Provvidenza dell'Augustissimo Principe con pingue ecclesiastico benefizio sollecitandone la gratitudine lo astringeva a non lasciare il Liceo. Dove per due anni continui fece pure le veci al Prefetto, che attualmente per ragione di studj viaggia l'Europa. E in questo carico con modi soavi temperando l'autorità seppe conciliarsi e dei Professori e degli Scolari con la riverenza l'amore.

Così dopo fortunose vicende era lo Stefani venuto a tal gloria da non temere l'invidia, e a tal copia di beni da parere felice. Ma assalito da ripetuti colpi apoplettici, poi da tristi umori, che si ingorgarono alle gambe ed al petto, era spinto da un idrope immaturamente alla tomba. Moriva con quella calma e imperturbabilità di animo, onde era vissuto, e stringendo la mano ai desolati amici, che lo assistevano alla lunga agonia, dava loro l'estremo addio. Spirava a' xv Settembre MDCCCXXXVII nella vigorosa età di anni XLVII.

Uomo di grandi lettere ne sentì la dignità. Alcune rime contro suo genio stampate faranno del suo valore poetico molta fede, maggiore le inedite; le latine epigrafi pubblicate ad onore del Vescovo Conversini, e del gran Pontefice Pio VII non temono il paragone colle ottime. Le orazioni per alcuni suoi discepoli pronunciate nell' annual funerale del benemerito Card. Forteguerri, destarono sempre negli uditori sceltissimi un meraviglioso entusiasmo. Contuttociò ripose sua gloria nelle cose più umili, ma di pubblica utilità. I suoi Elementi Grammaticali, cui dava compimento con un trattato di Sintassi, testimonieranno una fatica durata senza ambizione a beneficio de' giovinetti. La dottrina era vinta dalla modestia: potea dar saggi più grandi del suo sapere, ma la nulla stima che faceva di se, lo ritrasse dall' opera. Desiderò più di essere utile, che di esser celebre.

Ebbe animo generoso. Amò vita povera e oscura. Sprezzò gli agi e gli onori mercati con adulazioni e viltà. A quella de' magnati preferì la conversazione del popolo. Tenne amicizie, ma poche, e queste costanti: e lamentò negli estremi, qual durissima tra le sue pene, non potere stringere con dolce amplesso un amico lontano. Calcò le vie di consumata prudenza, e in tanta varietà e perversità di opinioni immacolata fama serbò. Conobbe i tempi e gli uomini, e in quelli, alla cui lealtà depose i segreti del cuore, sperimentò ben locata la sua fidanza.

Fu di proporzionata statura, di piacevole aspetto. Uomo di dolci costumi, di virtù indulgenti, e di bontà tale di animo da venerarlo ed amarlo, non a conoscerlo, ma a vederlo. Religioso, ma in ispirito e verità; grave, ma faceto e scherzevole; sincero, ma circospetto; benefico, ma non ostentatore. Tante virtù non erano bruttate da vizio alcuno, che rende altrui sazievole e ingrato. Senza aria di vanità, senza pompa di sapere, senza invidia e malignità, peste dei letterati.

Denso popolo accompagnò le venerate sue spoglie alla tomba. A tutta onoranza supplì un sentito dolore, dolore, che non si vieta o comanda, dolore, che fe' pure le veci di funebre elogio. Umili, quali avrebbe desiderate, le esequie.

Dormi, Anima benedetta, nel seno di Dio, e dal tranquillo porto di eterna felicità, dove ora, campata dalla iniquità degli uomini e della fortuna, riposi, accogli pietosa questo estremo ufficio di amore. Te lo rende un amico, che ti fu caro, che fu innamorato di tue rare doti, e che adesso immerso nel pianto vive, e vivrà sempre inconsolabile nel desiderio di te.